Memoria di tutti i morti

Gv 6,37-40 – Commemorazione di tutti i fedeli defunti – 2 novembre 2026

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «[37]Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, [38]perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. [39]E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

[40]Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Commento

La festa dei santi e la memoria dei i morti sono due volti di un unico mistero di comunione: alla luce della resurrezione di Cristo, la santità e la morte sono entrambe esperienze di comunione. Fare memoria dei morti alla luce dei santi significa proclamare che la morte non spezza la comunione, ma è il suo compimento: i legami e i volti custoditi nel tempo non vanno perduti, ma restano radicati e trasfigurati per sempre nel Signore.

Celebriamo il giorno dei morti, esattamente il giorno della "commemorazione dei fedeli defunti". La *commemoratio* è molto più della semplice memoria, perché l'espressione latina *commemoratio* dice letteralmente un fare memoria insieme, e al tempo stesso un ricordo solenne e profondo, perché la *commemoratio* è un atto corale e pubblico. È la comunità di fede che si raduna per fare memoria del volto, del nome, della vita di chi non c'è più. Il prefisso *cum* dice che questo è un atto intenzionale e profondo con cui facciamo memoria di una vita sottraendola alla perdita, all'oblio, certi della promessa di Cristo: "Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quanto egli mi ha dato, ma che lo riusciti nell'ultimo giorno". Sottrarre i nostri defunti all'oblio e non consegnarli alla dimenticanza non è solo affetto umano, ma autentico atto di fede. Fare memoria significa partecipare al mandato

di Cristo di “non perdere nulla” di ciò che il Padre gli ha affidato, per custodire ogni volto, ogni nome e ogni storia nell’abbraccio eterno della sua risurrezione.

La memoria dei morti è dunque parte della memoria di Cristo, del memoriale della sua Pasqua. Dai primordi dell’umanità, tutti i popoli ricordano i propri morti, alcune civiltà sono giunte anche ad elaborare un culto dei morti. Noi cristiani no, il nostro culto è rivolto solo al Signore, per i morti eleviamo preghiere di suffragio come atto di intercessione con cui chiediamo a Dio la purificazione e la pace per chi non è più tra noi. Ma oltre la preghiera di intercessione, la nostra commemorazione dei morti è un atto pasquale, dove il ricordo si trasforma in eucaristia, in rendimento di grazie per il dono che quella persona è stata. Nella fede confessiamo una comunione reale con i nostri morti, ed è per questo che comunione dei santi e comunione dei morti sono un unico e grande mistero.

Ricordiamo come Chiesa tutti i morti e li affidiamo alla memoria del Signore chiedendo di ricordarsi anche lui insieme a noi dei nostri morti. Nelle intercessioni dell’anafora la Chiesa pronuncia da sempre il *memento* dei morti: “Ricordati dei fratelli e delle sorelle che sono morti…”. Fare memoria dei morti all’interno del memoriale eucaristico significa posare il dramma e la speranza della morte umana nel punto esatto in cui la morte stessa è stata vinta. Nel memoriale eucaristico la morte di ogni singola persona viene sottratta al suo isolamento tragico e viene innestata nella Pasqua di Cristo.

L’eucaristia è sempre una liturgia cosmica e comunionale: attorno all’altare l’assemblea terrena celebra insieme alla Chiesa del cielo, alla folla immensa dei santi e di “tutti coloro che si sono addormentati nella speranza della risurrezione”. Deponiamo sull’altare ogni nome che portiamo nel cuore, certi che nell’abbraccio del Risorto nessuna vita va perduta. Sull’altare, dove la terra incontra il cielo, le nostre lacrime si fanno eucaristia, speranza e rendimento di grazie. Per i cristiani la morte non ha l’ultima parola: in Cristo siamo un’unica, grande comunione destinata alla vita eterna.